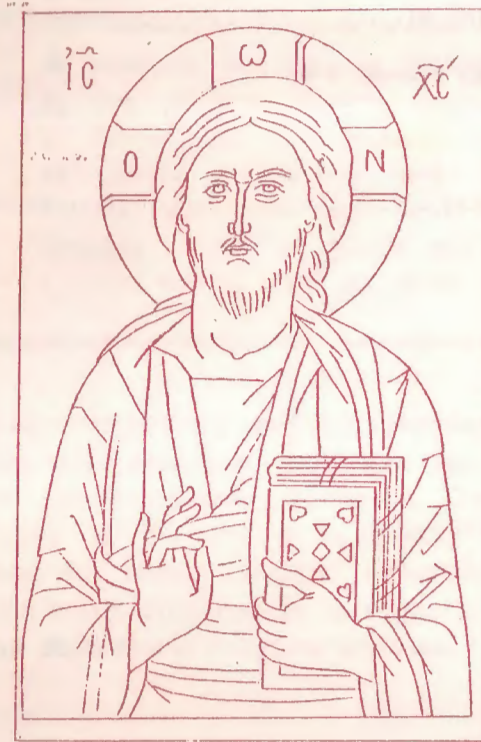


Collegamento Pro Sindone

VIA DEI BRUSATI, 84 - 00163 - ROMA (06) 6260914

Luglio - Agosto 1991



Ai Sigg. Agenti Postali: ATTENZIONE!
In caso di mancato recapito rinviare a
COLLEGAMENTO PRO SINDONE
Via Dei Brusati, 84, 00163 ROMA
Tel: 62.60.914

LUG. - AGO. 1991

IN QUESTO NUMERO

PIO XI E LA SANTA SINDONE
di +Maurilio Card. FOSSATI, Arcivescovo..... Pag. 3

LA SINDONE: DA OGGETTO DI DEVOZIONE A OGGETTO DI DISCUSSIONE
di Luigi FOSSATI..... Pag. 15

LA DATAZIONE AL RADIOCARBONIO RIVISTA DAGLI ESPERTI
di Remi VAN HAELST..... Pag. 44

P.L. BAIMA BOLLONE: SINDONE O NO
di Emanuela MARINELLI..... Pag. 49

NOTIZIE VARIE
di Ilona FARKAS..... Pag. 49

Gerente e Responsabile:
P. Gilberto S. Frigo

Autorizz. Trib. Roma
N. 17907 del 15-12-1970

PIO XI E LA SANTA SINDONE

di +Maurilio Card. FOSSATI, Arcivescovo

Certamente i nostri lettori sanno che il sommo Pontefice Pio XI era un grande studioso della Sindone. Abbiamo ritenuto opportuno rendere omaggio a questo compianto Papa, riproponendo il discorso pronunciato in occasione del Convegno Nazionale di Studi sulla S. Sindone, svoltosi a Torino il 2-3 maggio 1939 dell'allora Arcivescovo Card. M. Fossati, pubblicato negli Atti del Convegno a cura di Pietro Scotti. L.I.C.E. Torino, 1941, pp. 19-25.

Fra i grandi avvenimenti che avrebbero dovuto segnare l'inizio del mio pastorale ministero qui a Torino come successore del compianto Cardinale Gamba, il Signore mi riservava la fortuna e la grazia di esporre alla venerazione dei fedeli l'insigne Reliquia della S.Sindone per ben due volte, cosa questa da segnarsi a caratteri d'oro negli annali della storia religiosa torinese.

L'attesa era certamente grande non solo in Torino, ma nell'Italia e fuori, ed il ritardo dovuto alla improvvisa morte del Card. Gamba ne rendeva più acceso il desiderio. Quelli che avevano assistito all'Ostensione fatta nel 1898 ritenevano come un favore del Cielo il potersi ancora una volta inginocchiare dinanzi alla Reliquia della Passione e Morte del Signore per meditare sulle sofferenze del Cristo e pregare; comunicando alle nuove generazioni le impressioni in essi suscitate dalle divine impronte ne rendevano più spasmodica l'attesa.

In questa così consolante tensione di spiriti e armonia di cuori non poteva mancare la nota stonata. Come nelle passate Ostensioni, così anche in questa i negatori dell'autenticità della S. Sindone di Torino dovevano farsi sentire; piccole voci invero, soffocate dal consenso ormai unanime dei dotti, dopo che la fotografia del Comm. Pia aveva operato il miracolo di rivelare all'umanità attonita le fattezze divine del Cristo morto con tutte le contusioni, le ferite, il sangue, documenti inoppugnabili di una passione vera, reale e dolorosa, escludendo nel modo più certo e con la prova dei fatti l'esistenza di un dipinto.

In previsione di una prossima Ostensione per le auguste Nozze di S.A.R. Umberto di Piemonte, Principe Ereditario, già era stato redatto un memoriale contrario all'Ostensione stessa, ed in esso gli autori si appoggiavano al pericolo di esporre la Reliquia e il Culto agli attacchi e al dileggio dei protestanti, la cui propaganda era particolarmente attiva in Italia e nel Piemonte e che avrebbero ben volentieri sfruttato un argomento che prestava un fianco debole, facilmente colpibile, nella lacuna di documenti storici, ai quali essi naturalmente ed esclusivamente si appellano. Non sembrava quindi conveniente, secondo loro, una Ostensione in questi tempi, pur facendo astrazione dagli altri argomenti e dalle altre prove già adottate nel

1898 dalla corrente contraria all'autenticità. Il motivo era quindi quanto mai specioso e tale da preoccupare seriamente chi ha la responsabilità delle anime e della fede.

Questo memoriale fu fatto pervenire in mani autorevoli e destò qualche apprensione, tanto che non mancò chi me lo fece rilevare, e senza dissuadermi in modo assoluto dall'Ostensione mi vennero suggerite regole di prudenza che potevano anche assumere l'aspetto di consigli per una sospensione.

In tali circostanze e con simili precedenti mi presentai dal Santo Padre Pio XI. Ero appena stato trasferito dalla Cattedra Turritana a quella di S. Massimo, ed era quindi doverosa la mia visita al S. Padre. Tra gli argomenti che desideravo trattare col S. Padre in quella memorabile udienza e sottoporli al Suo illuminato giudizio non poteva naturalmente mancare quello sulla S. Sindone ed entrai quindi nella questione, esponendo a Lui le mie preoccupazioni per il prossimo avvenimento, che avrebbe dovuto trascinare a Torino folle di fedeli e che avrebbe anche potuto ottenere effetto contrario se sfruttato dall'abile propaganda dei protestanti. Pio XI non rimase un istante a riflettere. Lui, lo scienziato abituato ai lunghi e meditati studi sui libri polverosi delle più remote biblioteche; il dotto che pondera ogni parola; il letterato esigente, minuzioso e preciso, alieno da ogni frase che non esprima esattamente il pensiero, tanto da torcerla e ritorcerla fino a darle la quintessenza della chiarezza, in modo che non possa più presertarsi al giuoco di interpretazioni fantastiche, si trovò come dinanzi ad un problema che Gli era più che familiare, già da Lui risolto in tutte le sue parti con quella meticolosità che Gli era

propria. Mi lasciò appena esporre il mio dubbio e prontamente, con precisione matematica che non consente discussioni, mi disse: *"Stia tranquilla: parliamo in questo momento come studioso e non come Papa. Abbiamo seguito personalmente gli studi sulla S. Sindone e Ci siamo persuasi dell'autenticità. Si sono fatte delle opposizioni, ma non reggono"*. La dichiarazione era troppo esplicita perché potesse lasciare nel mio animo senso di esitazione. Pio XI aveva parlato come scienziato che non teme le argomentazioni della parte avversaria perché tutte le ha già confutate: secondo Lui esse cadono tutte sotto i colpi della scienza, comunque vengano prospettate; nelle Sue parole vi era la certezza del dotto e la sapienza dell'uomo abituato alla critica più serrata, il cui responso assume l'importanza di una decisione maturata su l'esperienza di fatti positivi, vagliati con acutezza d'intelletto e profondità di studio.

Si può facilmente immaginare quale impressione abbiano prodotto nel mio animo tali parole! Entrai in udienza col timore di chi si vede addensare le nubi sul suo orizzonte, ne uscii col cuore confortato e sereno, come quando alle nubi che minacciano temporale succede tutto ad un tratto e in modo impensato un sole incantevole. Da allora mi parve che ogni difficoltà fosse scomparsa ed ogni ostacolo sorpassato. Mi presentai pertanto da S.M. il Re per chiedere il grande onore di ostendere la S. Sindone, ed il Sovrano, dando il Suo augusto assenso, soggiungeva: **"Faccia però al più presto l'Ostensione perché è molto attesa"**.

Difatti l'Ostensione del 1931 fu un vero trionfo della S. Sindone, non turbata dal minimo incidente! Le fotografie prese dal Comm. Giuseppe Enrie con scrupolo di preparativi

vennero a confermare, se ancora fosse stato necessario, le autorevoli parole del Papa sull'autenticità della Reliquia. Durante tutto quel tempo e dopo ancora nessuno osò sollevare dubbi ed i frutti spirituali furono quanto mai consolanti!

Da allora si può affermare che Pio XI non cessò più di appellarsi alla S. Sindone, e ne parlava volentieri ogni qualvolta Gli presentava l'occasione; la creava anzi l'occasione per poterne parlare. Verso gli ultimi anni della Sua vita poi sembrava quasi che il riferirsi alla S. Sindone fosse diventato un bisogno della Sua anima, vorrei anzi dire che sulla Sindone si preparasse alla morte, tanto divennero insistenti i suoi cenni ed infuocati i suoi accenti.

Nella Lettera Enciclica per l'indizione di un Anno Santo straordinario in occasione del 19° Centenario della Redenzione, Pio XI manifestava il suo desiderio che per la ricorrenza venissero esposte alla venerazione dei fedeli le più insigni Reliquie che la cristianità possiede sulla Passione e Morte di N.S. Gesù Cristo. Andai perciò a Roma e nell'udienza concessami significai al S. Padre l'opportunità di esporre anche la S. Sindone, che fra le Reliquie della Passione è certamente la più insigne. Il Papa rimase visibilmente soddisfatto di tale richiesta, e accennando al passo dell'Enciclica surriferito, aggiunse che avrebbe poi fatto ancora dei cenni particolari sulla S. Sindone. Mi incoraggiava pertanto a fare istanza presso S.M. il Re perché desse il Suo assenso, essendo tale il desiderio del Sommo Pontefice.

E la seconda Ostensione venne concessa con tanta augusta amabilità dal Sovrano per accondiscendere al desiderio del Papa.

Si compiaceva anzi l'amato Sovrano di far osservare che tale Ostensione esulava dalla tradizione di Casa Savoia e che pertanto l'eccezione veramente eccezionale era dovuta ai desideri del S. Padre.

Non è il caso qui di riandare i nuovi e sempre più grandiosi trionfi della Sindone in questa ripetuta Ostensione per l'Anno Santo della Redenzione: dinanzi al S. Lino passarono devote e oranti le moltitudini venute da ogni parte. A quelle venute nel 1931 se ne aggiunsero altre molte; le richieste di biglietti speciali per rimanere in meditazione prolungata e in adorazione dinanzi alla Reliquia superarono ogni giorno le disponibilità; non soltanto all'Altare Maggiore, dove la celebrazione della Messa era un privilegio ambittissimo per la presenza immediata della Sindone che vi stava esposta in artistica cornice dorata, ma a tutti gli altari laterali della Metropolitana le Messe si susseguirono ininterrottamente ogni giorno e con prenotazioni per il numero stragrande di Sacerdoti pellegrini. Anche in questa circostanza i frutti spirituali furono molti e fu quindi raggiunto lo scopo unico dell'Ostensione.

In questa occasione un gruppo di studiosi della Sindone (poiché si erano ormai formati ovunque in molte nazioni d'Europa ed anche in America dei Centri di studi che facevano capo a quello più importante di Parigi) mi espresse con insistenza il desiderio di poter sottoporre la Reliquia all'azione dei raggi ultravioletti od ultrarossi od a qualche altro procedimento scientifico che potesse dare dei risultati sempre più soddisfacenti per l'autenticità. La proposta era certamente interessante: se la fotografia pura e semplice ci aveva posti come dinanzi ad una sorpresa miracolosa, impensata, si poteva ora tentare qualche altro esperimento, valendoci dei mezzi che la scienza d'oggi mette a nostra disposizione per indagare sulla natura delle cose: chissà che non si avrebbe avuto qualche altra gradita sorpresa!

In tali questioni mi parve competentissimo il S. Padre, e perciò in una udienza gliene parlai: *"Non conveniamo in questa idea, mi rispose tosto il Papa. La S. Sindone, come ci narra la storia, è stata esposta a troppe vicissitudini, fra cui la prova del fuoco e dell'acqua. In queste condizioni potrebbe non offrire alla ricerca dello scienziato tutti gli elementi necessari"*.

L'osservazione era quanto mai giusta e Pio XI aveva perfettamente ragione: noi pensavamo al fatto trascurando le circostanze; il perfetto dotto è invece come il perfetto clinico che tutto vaglia e niente trascura.

Le fotografie fatte con rara competenza dal Comm. Giuseppe Enrie non erano ancora state presentate al S. Padre; ne feci pertanto preparare una serie che venne particolarmente curata data l'alta destinazione, poi chiesi udienza e fui ricevuto col fotografo. Pio XI si fermò a fissare con la massima attenzione quelle fotografie; l'occhio sembrava voler imprimere nell'anima attraverso le lenti degli occhiali le divine fattezze del Cristo morto e tradiva una profonda commozione dello spirito. Io credo che in quel momento si siano come condensate nella mente del Papa tutte le questioni che si dibattevano sulla S. Sindone e che Egli aveva già dimostrato di conoscere, perché esclamò: *"Vale più questa fotografia che qualsiasi studio!"* E difatti dinanzi a quella maestà divina di morte ogni parola viene meno e si sente come un bisogno imperioso di piegare le ginocchia in adorazione. Questa impressione l'aveva ben provata Pio XI ammirando la fotografia, e la manifestava con le parole suddette che racchiudevano in sé una somma di sentimenti.

Ed eccoci così portati gradatamente a sentire il peana sulla S. Sindone cantato dal Papa, che si sdebitava alla fine della promessa fattami qualche anno prima e preci-

samente in occasione della seconda Ostensione del 1933 per il 19° Centenario della Redenzione, come già dissi sopra. Il tempo per le grandi decisioni non contava per Pio XI. Abituato agli studi profondi ed esaurienti, maturava con serietà le questioni più difficili e se addiveniva ad una decisione, ad una definizione, si era certi che ciò era frutto di lunghe riflessioni; le sue parole allora assumevano un'autorità particolare che non era ancora certamente quella del Papa quando definisce, ma non era più soltanto la parola del dotto che esprime una sua opinione personale. Vorrei dire che in questo caso le sue parole vengono ad assumere una responsabilità tutta speciale ed hanno quindi un peso decisivo sulla bilancia delle opinioni. Pio XI mi aveva parlato della Sindone a parecchie riprese, ma si trattava sempre e solo di colloqui privati; l'insistenza però con cui ritornava sull'argomento preludeva e preparava l'animo ad accogliere le sue dichiarazioni pubbliche.

Era il 5 settembre 1936. La Gioventù Maschile Italiana di Azione Cattolica, di ritorno da un pellegrinaggio mariano al Santuario di Pompei, passò a Castelfandolfo dove si trovava il Papa in villeggiatura, e venne ricevuta in particolare udienza, al termine della quale Pio XI distribuì ai giovani l'immagine del Santo Volto della Sindone di Torino, pronunciando le seguenti parole che possono ben segnare un punto di partenza per gli studi che in avvenire si continueranno sulla Reliquia Sabauda e che in ogni modo non potranno più essere trascurate da quanti intendono approfondire l'argomento sull'autenticità della S. Sindone:

"Non sono proprio immagini di Maria SS., Egli diceva, ma immagini che La richiamano quanto nessun'altra potrebbe farlo, perché sono immagini del Divin Figlio

suo e perciò già si può dire le immagini più suggestive, più belle, più care che si possano immaginare. Esse vengono proprio da quell'ancor misterioso oggetto, ma certamente non di fattura umana (questo già si può dir dimostrato) che è la Santa Sindone di Torino. Dicevamo, proseguiva il S. Padre, misterioso, perché ancora molto mistero avvolge quella sacra cosa; ma certo è sacra cosa come forse nessun'altra; e sicuramente, per quanto ormai si può dire consti nel modo più positivo, anche a prescindere da ogni idea di fede e di pietà cristiana, non è opera umana" (Osservatore Romano, 7 - 8 settembre 1936).

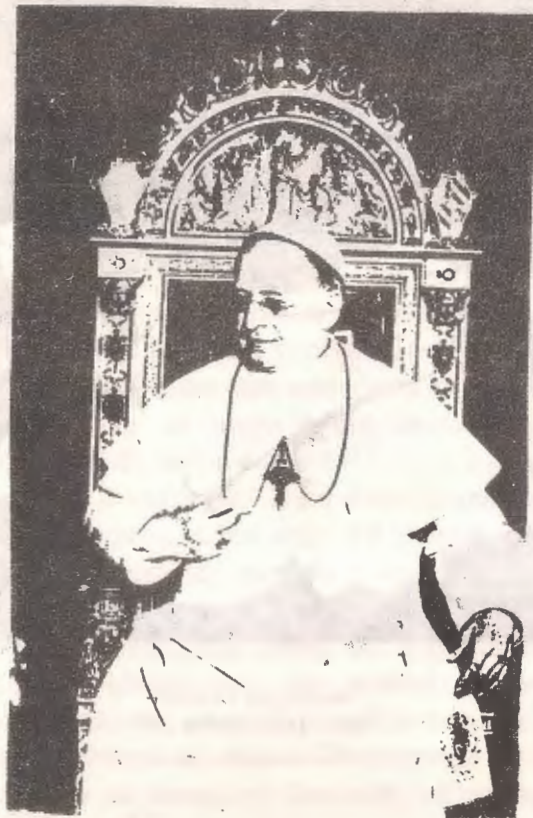
Queste le mirabili affermazioni del Papa, e chi conosce le doti eccezionali di mente e l'indole di Pio XI non può a meno di valutarne tutta l'importanza e concludere: il problema dell'autenticità ha con ciò fatto un passo da gigante.

E sono le parole del Papa che segnano le direttive dell'attuale Convegno. Lasciando in disparte ogni polemica che potrebbe accendere gli animi e lasciare sospese le questioni, noi questa volta intendiamo trattare con argomenti positivi e con tutta riverenza la S. Sindone, sotto la luce e la guida dell'autorevole giudizio di Pio XI, essendo cosa sacra come forse nessun'altra. Poniamo come punto fermo e dimostrato che **non è opera umana**, constando nel modo più positivo, ossia dall'esame intrinseco della Reliquia, che è esclusa ogni contraffazione pittorica, ed allora ne investigheremo i misteri da cui è avvolta, per apportare qualche beneficio alla esegesi dei sacri testi; per cercare di colmare le lacune storiche circa la sua esistenza nei secoli lontani e per la formazione delle impronte, intorno alle quali gli scienziati sono chiamati ad esporre, liberamente ed obbiettivamente, il risultato dei loro studi.

Termino tratteggiando gli ultimi rapporti del S. Padre Pio XI con la S. Sindone. Si può dire che se durante la sua vita Pio XI fu uno studioso della Sindone, negli ultimi suoi anni ne divenne un devoto fervente ed entusiasta. Questo pensiero a cui già ho accennato nel corso di questo mio familiare trattenimento che non è e non vuole avere assolutamente le pretese di una conferenza, voglio qui ripetere, perché rimanga come conclusione pratica. Quanto più si avvicinava l'ora della sua morte, tanto più sentiva il bisogno di parlare della S. Sindone: approfittava quindi ogni occasione per propagandarne il culto con accenti di profonda venerazione. Pochi giorni ancora prima della morte, e precisamente il 3 febbraio 1939, ricevendo l'Em.mo Cardinale Villeneuve, Arcivescovo di Québec, con altri Ecc.mi Vescovi del Canada, distribuiva loro di sua mano le immagini del S. Volto; spiegando che *"rappresentavano il Volto di Gesù ispirato alla Sindone, in modo che nelle sue linee imprecise acquista una singolare efficacia di espressione"*.

E alcuni giorni dopo, il 6 febbraio, quando afflitto e stanco volgeva al suo termine, ricevendo i giovani vincitori delle gare catechistiche in Roma, diceva che *"della bella adunanza voleva dare a tutti i presenti un ricordo: era l'immagine del Santo Volto del Redentore, così come ce l'ha trasmessa la S. Sindone di Torino; una bellissima immagine, nella figura così parlante e recante tutti i segni della Passione e Morte"*.

Pio XI si preparava al suo transito nella meditazione della Passione e della Resurrezione di N. S. Gesù Cristo sul libro dell'insigne Reliquia della S. Sindone, anticipando in questo modo l'ora del premio eterno, ed intanto lasciava alla comunità dei credenti, ma in modo particolare alla Chiesa torinese, in eredità la devozione e il culto alla S. Sindone. Di questo noi gliene siamo immensamente grati ed il suo ricordo rimarrà per noi eternamente legato alla sua predilezione verso una Reliquia, che forma certo una delle più ambite ricchezze di Torino sacra.



Sua Santità Pio XI nel nono anniversario dell'Incoronazione
(per l' "Illustrazione Vaticana")



MAURILIO FOSSATI
ARONA 1876 - TORINO 1965
« Il Cardinale della Sindone »

SINDONE: DA OGGETTO DI DEVOZIONE A OGGETTO DI DISCUSSIONE

di Luigi FOSSATI

Questo articolo riprende con aggiunte e approfondimenti, inviatici dallo stesso autore, il testo pubblicato sulla Rivista STUDI CATTOLICI N° 358 dicembre 1980.

Nelle prime manifestazioni di ostensione della sacra Sindone a Lirey il Lenzuolo veniva mostrato ai fedeli con **grandissima riverenza da due sacerdoti rivestiti di camici, stole e manipoli in un luogo a ciò destinato, alto e ben visibile illuminato da torce accese.**⁽¹⁾

Così scrive il vescovo Pietro d'Arcis nel suo Memoriale indirizzato all'antipapa Clemente VII descrivendo le circostanze di quelle funzioni, iniziate poco dopo il 1353, sotto il suo predecessore Enrico di Poitiers. Non altrimenti si esprime Clemente VII nella Bolla del 6 gennaio 1390, proibendo quelle manifestazioni: **per nessun motivo si devono usare cappe, rocchetti, camici, piviali e neppure si celebrino quelle solennità come si usa nell'esporre le reliquie per cui non si accendano né torce, né fiaccole, né candele, né siano impiegati altri lumi.**⁽²⁾

Ma che cosa appariva su quella tela così lunga e così insolita agli occhi dei fedeli curiosi e meravigliati?

La più antica e concreta documentazione dell'avvenimento è descritta figurativamente in una medaglia ritrovata nella Senna ed ora conservata nel Museo Cluny di Parigi. Si tratta di un piccolo oggetto di piombo (cm 5 x cm 3) sul quale è raffigurato il Lenzuolo spiegato con le due impronte del corpo (frontale a sinistra, dorsale a destra), sostenuto, si suppone da tre persone, perchè al presente è mancante la figura centrale e si vedono le due sagome laterali, neppure complete nei particolari. (3)

Che l'Oggetto risalga a quell'epoca è più che certo perchè sono anche raffigurati gli stemmi delle due casate, i Charny e i Vergy, rispettivamente il marito e la moglie proprietari dell'Oggetto affidato ai canonici della Chiesa fatta costruire, se non proprio per quello scopo, certo per devozione e pietà del nobile cavaliere Goffredo di Charny.

La somiglianza con le sacre rappresentazioni del tempo è evidente. Ma è del pari evidente l'enorme differenza. La presenza di sacri ministeri del clero con parametri liturgici, l'uso delle candele e delle torce, la solennità con la quale si dispiegava la Sindone sono tutti elementi che contraddistinguono quell'Oggetto da una semplice **pittura seu tabula**, come si esprime in un primo giudizio Clemente VII nella Bolla del 6 gennaio 1390 (4), ma qualche cosa di più, garantito da una realtà che aveva in sé le prove della propria genuinità: reliquia o impronta prodigiosa che presentava tutti i segni della passione di Cristo: flagellato, coronato di spine, sospeso alla croce con chiodi, ferito al costato.

La tradizione così iniziata di esporre a quel modo la Sindone si confermò nel tempo e dalla documentazione scritta e figurata siamo informati che la consuetudine era quella di mostrarla ai fedeli da parte di tre ecclesiastici che in seguito divennero tre vescovi o anche più in solenni circostanze assistiti da ministri con ceri. (5)

Dopo il ritiro della Sindone dalla chiesa di Lirey nel 1390 seguì un lungo periodo durante il quale l'Oggetto fu conservato privatamente dai proprietari, i Charny, e raramente esposto. Nel frattempo dall'ultima erede, Margherita, fu ceduta nel 1453, a Ludovico di Savoia e ad Anna di Lusignano in cambio di interessi materiali, anche se questo non è chiaramente detto. (6)

I duchi di Savoia, e in particolare il beato Amedeo IX, manifestarono segni di profonda devozione richiedendo a Roma privilegi per la cappella ove veniva conservata e indulgenze per i visitatori. In quel periodo di tempo (ultimi decenni del 1400) si ebbero anche alcune ostensioni in Piemonte durante le peregrinazioni che la famiglia ducale era costretta a subire per l'insicurezza della sua permanenza in Savoia. La più documentata delle ostensioni fatte in Francia è quella del 14 aprile 1503 avvenuta a Bourg-en-Bresse, così descritta da Antoine de Lalaing: **"Le jour du saint et grand vendredi (14 avril 1503) fut prêchée la passion en la chapelle de Monseigneur (Philippe le Beau) par son confesseur, oyant lui, le duc et la duchesse. Puis ils allèrent en grande dévotion aux halles de la ville (Bourg-en-Bresse) où un très grand peuple écoutait prêcher la passion par un Cordelier. Après quoi trois évêques montrèrent publiquement le saint Suaire de Notre-Seigneur Jésus-Christ; et après le service fut montré en la chapelle de Monseigneur".** (7)

Da altra fonte (8) veniamo a conoscere che i tre prelati erano i vescovi di Maurienne, Losanna e Ginevra. Una solenne manifestazione devozionale che dava la possibilità di richiedere a Roma l'approvazione del culto verso quell'Oggetto considerato Reliquia. Il 9 maggio 1506 Carlo III duca di Savoia e la madre Claudia supplicavano il Pontefice Giulio II a voler approvare il testo dell'Ufficio e della Messa in onore della Sindone, compilato dal padre domenicano Antonio Pannet.

Fermiamo la nostra attenzione sull'Oremus o prima orazione che si recita nella Messa, ripresa dal testo in volgare pubblicato su una stampa del 1608 conservata al British Museum di Londra: ⁽⁹⁾

Onnipotente sempiterno Iddio, il quale in memoria della Passione dell'Unigenito tuo figliuolo ci hai lasciato la Santa Sindone, con la Sua espressa Immagine da essere adorata in terra ti preghiamo farne garanzia, che per virtù della medesima Santa Sindone meritiamo di contemplare la tua faccia in Cielo. ⁽¹⁰⁾

Può colpire l'espressione espressa immagine da essere adorata in terra che è la traduzione dell'expressa effigies veneranda in terris. Non da adorare ma semplicemente venerare, innanzi tutto. Si parla poi solamente di effigie, ossia raffigurazione, immagine senza nessun'altra specificazione. E questo può essere stato un accorgimento di chi compose il testo; non andare oltre la realtà visibile e neppure cercare di spiegarla. Verso la fine del secolo venne composta non si sa da chi un'altra preghiera che incontrò accoglienza soprattutto per il modo con cui era presentata. Ne fanno testimonianza varie stampe nelle quali è detto da chi venne richiesta l'approvazione e da chi fu concessa. La preghiera è preceduta da un breve introduzione in italiano cui segue il testo latino.

Orazione divotissima del Santissimo Sudario - con la quale si libera un'Anima dal Purgatorio per ogni volta che si dice concessa dal Papa Clemente Ottavo, a preghieri della Serenissima Infante Caterina d'Austria Duchessa di Savoia. ⁽¹¹⁾

Ed ecco il testo di questa orazione devotissima:

O Dio che sulla Santa Sindone, nella quale fu avvolto da Giuseppe il tuo corpo sacratissimo deposto dalla croce, ci hai lasciato le vestigia della tua passione: concedi propizio che in virtù della tua morte e della tua sepoltura meritiamo la gloria della risurrezione. ⁽¹²⁾

A parte le espressioni pressoché uguali delle due orazioni: expressa effigies e vestigia passionis, nella seconda preghiera è introdotto un particolare di notevole importanza: si afferma che nella Sindone è stato involto il corpo sacratissimo di Gesù deposto dalla Croce, come del resto è anche scritto sulle immagini di cui si è parlato che raffigurano la Sindone (con le impronte frontale e dorsale) sostenuta dai tre beati di casa Savoia: Margherita, Amedeo IX e Ludovica con la scritta:

IL VERO RITRATTO DEL SACRO - Sudario nel quale fu involto il corpo di N(ostro) Sig(nore) deposto che fu dalla Croce.

E' quindi messo in evidenza in modo molto esplicito il concetto di reliquia che nella prima preghiera non appariva. ⁽¹³⁾ E' significativo il fatto che un nuovo Oremus con nuovi testi liturgici della Messa venne a sostituire quello usato fino allora come ne fa fede un Messale miniato dei primi decenni del 1600, probabile opera della bottega dei Della Rovere specializzata nel ritrarre riproduzioni della Sindone, e una pubblicazione ufficiale della fine del secolo stampata a Saluzzo nel 1692. Il Messale miniato, pregevole opera conservata nella Biblioteca Reale di Torino, riporta sul frontespizio:

MISSA
ET
OFFICIUM
SACRATISSIMAE
SINDONIS
QVA CORPVS
DOMINI NOSTRI IESV CHRISTI
E CRVCE DEPOSITVM
INVOLVTVM FVIT
ET IN MONVMENTO POSITVM

Pressoché simile è il frontespizio della pubblicazione e stampa del 1692 con l'aggiunta dell'approvazione da parte della Santa Sede:

MISSA
SACRAE SYNDONIS
QUA CORPVS DOM. NOSTRI IESU CHRISTI
e Cruce in Sepulcro
positum involutum fuit
Serenissimo CARLO EMANVELI
Duci Sabau(d)ie (sic) concessa.

L'approvazione ufficiale del nuovo testo che andò formandosi con varie modifiche nel giro di parecchi anni, avvenne secondo il Vismara con Breve del 21 gennaio 1673. (14)

Può essere curioso il fatto che nella Messa del 1506 il Vangelo da leggere era quello di Giovanni (XIX, 38-42) dove non si parla di sindone anche se è ricordato Giuseppe d'Arimatea; mentre nella seconda stesura è riportato il Vangelo di Matteo (XXVII, 57-60) che espressamente parla dell'acquisto della sindone e dell'avvolgimento del corpo in essa. Esaminiamo ora l'orazione della Messa approvata dopo la riforma liturgica.

MISSA SACRAE SYNDONIS.

QVA CORPVS DOM. NOSTRI IESV CHRISTI
è Cruce in Sepulcro positum inuolutum fuit.

A SANCTA SEDE APOSTOLICA,

Serenissimo CAROLO EMANVELI, Duci Sabauic concessa.



SALVTIIS 1692

Ex Typographia Nicolai Valauri, Superiorum permisso.

O Padre, che hai glorificato tuo figlio, Gesù Cristo, nella sua beata passione e lo hai costituito Signore nella sua risurrezione dai morti, a noi che veneriamo la sua immagine raffigurata nella Santa Sindone, dona di contemplare il suo volto glorioso. Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

Dopo l'invocazione molto bella e teologicamente perfetta al Padre ritorna l'espressione della prima orazione: immagine raffigurata nella Santa Sindone. La differenza tra le tre orazioni è abbastanza evidente. L'orazione del testo approvato da Giulio II era piuttosto generica. E lo si comprende. La necessità di non dire troppo su un oggetto, che per quanto venerato pubblicamente mancava di serie garanzie sulla sua provenienza e di autentiche formali. La seconda orazione, quella approvata da Clemente VIII, alla distanza di quasi un secolo dalla precedente contiene espressioni molto chiare sull'origine di quelle impronte: impronte lasciate dal corpo di Cristo depresso dalla croce e avvolto in quel lenzuolo. La terza orazione, quella della liturgia rinnovata, riecheggia l'espressione della prima: immagine raffigurata nella Santa Sindone dopo la solenne invocazione al Padre, ricca di contenuto teologico. L'espressione così generica lascia aperta la via a due conclusioni.

1. Una origine del tutto naturale delle impronte formatesi dal contatto del corpo di Cristo; quindi reliquia se pure in senso largo.

Ma come si può affermare che quel Cadavere martoriato è proprio quello di Cristo? La logica e il calcolo della probabilità portano a questa conclusione che risulta essere evidente e moralmente certa: Consideriamo cinque particolarità che la Sindone presenta.

La persona avvolta è stata: 1. flagellata, 2. coronata di spine, 3. fissata alla croce con chiodi, 4. colpita al cuore, 5. avvolta in quel lenzuolo che esaminiamo. Ora leggendo il Vangelo constatiamo che Gesù è stato 1. flagellato (Pilato fece flagellare Gesù - Giov. 19,1), 2. coronato di spine (I soldati intrecciata una corona di spine gliela posero sul capo - Giov. 19,2), 3. inchiodato alla croce (Gesù disse a Tommaso: Metti qui il dito e guarda le mie mani - Giov. 20,27), 4. colpito al cuore (Gesù disse a Tommaso: Accosta la mano e tocca il mio costato - Giov. 20, 27), 5. avvolto in un lenzuolo (Deposto Gesù dalla Croce lo avvolsero in un bianco lenzuolo - Matteo 27. 59).

Faccio notare che per quanto Giovanni non parli espressamente di sindone, come i sinottici, usa un termine che non significa unicamente bende come è stato tradotto alterandone il senso genuino, ma: tele, lenzuola come è stato tradotto da autorevoli autori sia del passato (Martini, Tommaseo) come al presente. E aggiungo: le cinque particolarità considerate sono da Giovanni chiaramente ricordate come se descrivesse ciò che si vede sulla Sindone. L'agnostico Yves Delage, all'inizio del secolo durante la vivace polemica tra i sostenitori e i negatori dell'autenticità della Sindone, dopo la scoperta della negatività delle impronte somatiche rivelata dalla fotografia del Pia, del Fino, del Sanna Solaro, propose il calcolo delle probabilità per offrire la prova che quelle impronte non potevano essere che quelle di Cristo. Supponiamo, scrisse in una lettera indirizzata alla **Revue Scientifique** e pubblicata il 31 maggio 1902 (pp. 683-687), che ogni particolarità delle cinque più sopra enumerate possa essere riscontrata in un'altra persona: su cento casi uno sia stato flagellato, su cento casi uno sia stato coronato di spine, e così via. Perché tutte le particolarità possano riferirsi a quel supposto sosia è necessario moltiplicare $1/100 \times 1/100 \times 1/100 \times 1/100$ che porta a concludere che solo **UNO** su **DIECI MILIARDI** potrebbe

essere quella persona che è stata flagellata, coronata di spine, crocifissa con chiodi, colpita al costato, e avvolta in un lenzuolo come Gesù. Il che è semplicemente impossibile nella realtà storica. **C'est le Christ qui s'est imprimé lui-même sur le Suaire**, affermò il Delage in una affollata seduta dell'Accademia delle Scienze di Parigi, il 21 aprile 1902, concludendo: **Et si ce n'est pas le Christ, qui serait-ce?** (15)

2. Una origine prodigiosa se la scienza non saprà dare una spiegazione sulla formazione e origine delle impronte corporee o/e se venisse riconfermata una età non risalente al primo secolo; quindi non più reliquia ma raffigurazione realistica per l'origine non naturale, conforme a una realtà avvenuta nel tempo e documentata nel Vangelo, con la quale è in perfetta concordanza come se una dipendesse dall'altra e viceversa. (16)

La convinzione che la Sindone fosse/sia una reliquia, così chiaramente espressa nella seconda orazione e sostenuta dai proprietari fin dal suo apparire nella storia ufficiale (cioè quella dei documenti) è espressa nelle lettere che i Nunzi pontifici presso i Savoia inviavano a Roma dando relazione sulle solenni celebrazioni del 4 maggio. Nella preziosa pubblicazione di Mons. Pietro Savio (17) ricchissima di documenti, sono riportate ben 102 lettere (pp. 307-332) dei Nunzi e in quasi tutte ricorrono le espressioni Santissima Sindone, Santissimo Sudario, Santissima Reliquia, Santa Reliquia e in particolare: insignissima reliquia della Santa Sindone (Lettera del 5 maggio 1624). Il culmine delle manifestazioni di culto reso alla Sindone nel passato si può considerare il duplice ossequio del Papa Pio VII, il 13 novembre 1804 in una ostensione strettamente privata mentre era di passaggio a Torino nel viaggio per recarsi a Parigi per l'incoronazione di Napoleone, (18) e in quella solennissima

del 21 maggio, quando egli stesso dai balconi posti a ponente e a levante di Palazzo Madama mostrò ai fedeli la sacra reliquia. Il ricordo di questo secondo avvenimento è fissato in una lapide murata nell'atrio della chiesa della SS. Trinità, pregevole edificio ideato da Ascanio Vittozzi, voluta dai confratelli di detta Arciconfraternita (19). Altrettanto si può dire del regnante Pontefice Giovanni Paolo II. E' noto il suo pellegrinaggio nel 1978 in occasione della ostensione di quell'anno a commemorazione del 400.mo anniversario della traslazione della Sindone a Torino. (20) A questo primo incontro seguì quello del 13 aprile 1980, a distanza ravvicinata, quando nella visita alla città di Torino fu preparata proprio per lui, la Sindone distesa su un grande tavolo perché la potesse vedere con tutta comodità come è documentato dalle riprese fotografiche. (21) Questo atteggiamento di venerazione verso la Sindone era stato preceduto da una chiara affermazione di grande portata, pronunciata durante l'omelia della solenne celebrazione eucaristica sul sagrato della cattedrale dedicata a San Giovanni Battista. **Reliquia insolita e misteriosa** - aveva detto il Papa, in un contesto in cui richiamava la testimonianza di **splendidi testimoni e apostoli del Mistero pasquale - singolarissimo testimone - se accettiamo gli argomenti di tanti scienziati della Pasqua, della Passione, della Morte e della Resurrezione. Testimone muto ma, nello stesso tempo, sorprendentemente eloquente.** (22)

Si può riferire infine la risposta data ai giornalisti durante il suo viaggio in Africa il 28 aprile 1989: **Reliquia lo è certamente, non si può cambiare. Se non fosse una reliquia non si potrebbe capire queste reazioni di fede che la circondano e che si dimostrano anche più forti delle prove, diciamo delle controprove di ordine scientifico.** In questo senso: la reliquia è sempre un oggetto di fede.

L'icona può essere un oggetto di fede, e lo è molte volte, ma è anche un oggetto della cultura, dell'arte: il problema dell'autenticità si deve ritenere sempre scientificamente aperto. (23)

Non può mancare in questa serie di richiami storici il ricordo della risposta che il grande Pontefice Pio XI diede al Cardinale Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, quando si stava preparando l'ostensione del 1931:

Stia tranquilla: parliamo in questo momento come studioso e non come Papa. Abbiamo seguito personalmente gli studi sulla S. Sindone e ci siamo persuasi dell'autenticità. Si sono fatte delle opposizioni, ma non reggono. (24) (vedi l'articolo pubblicato su questo numero pp. 3-13).

Nella prospettiva delle due ipotesi più sopra espresse di reliquia in senso lato e di fatto prodigioso si possono aggiungere alcune considerazioni sui due termini: reliquia e icona, già motivo di molte discussioni. Chiarito in precedenza il termine reliquia/e occorre dire qualche parola sul termine icona. Icona è voce greca (εἰκων), significa immagine e che è passato nell'uso comune per indicare dipinti con immagini sacre generalmente di tipo orientale. (25) Nella comune accezione del termine dunque icona è un manufatto in cui l'ascesi personale dell'artista, l'ispirazione religiosa e la tradizione delle varie scuole concorrono nel creare l'opera d'arte fondendosi in un tutt'uno per rivelarci nel sensibile l'invisibile, in qualche modo il soprannaturale con l'uso di forme e colori che hanno, essi stessi, specifici significati. Ora classificare le impronte della Sindone una icona secondo la comune estimazione che si ha di tale termine è senza dubbio un grosso errore di valutazione perché determinati settori della scienza sono concordi nell'affermare che quelle impronte non sono state prodotte manualmente. Il termine icona tuttavia può avere significati ben più profondi se pensiamo alla definizione che san Paolo dà di Cristo **imago Dei invisibilis** (Col 1,15)

in cui **imago** è la traduzione della voce greca icona resa nel testo italiano semplicemente con **questi (Cristo) è l'immagine d'Iddio invisibile**. O secondo la traduzione ABU: **il Dio invisibile si è fatto visibile in Cristo**.

Riprendo le parole del titolo ma per invertirle.

La Sindone da oggetto di discussione deve diventare di nuovo oggetto di devozione. Sia essa autentica reliquia risalente all'avvolgimento del corpo di Cristo nel sepolcro, sia essa icona cioè raffigurazione fedele di quella realtà prodotta in modo prodigioso. Reliquia ed icona quindi non sarebbero in contrapposizione se ben consideriamo i due aspetti dell'origine delle impronte. Come reliquia che rappresenta una realtà concreta e sensibile del passato è anche icona. E come icona prodottasi in modo prodigioso (se pure con elementi naturali) è pure reliquia perché raffigurazione totalmente e perfettamente oggettiva di quella realtà. Tornano molto opportune le parole di Paolo VI pronunciate in occasione della prima ostensione televisiva della Sindone il 23 novembre 1973:

Qualunque sia il giudizio storico e scientifico che valenti studiosi vorranno esprimere circa cotesta sorprendente e misteriosa reliquia, noi non possiamo esimerci dal fare voti che essa valga a condurre i visitatori non solo ad una assorta osservazione sensibile dei lineamenti esteriori e mortali della meravigliosa figura del Salvatore, ma possa altresì introdurli in una più penetrante visione del suo recondito ed affascinante mistero... (26)

Sull'aspetto devozionale ci sarebbero tantissime cose da dire, ma non è possibile sviluppare questa vasta materia. Ci limitiamo a ricordare la consuetudine che si diffuse nel passato e suscita curioso interesse al presente: la riproduzione della Sindone su tela a grandezza naturale onde avere non solo il ricordo ma anche la raffigurazione di

ciò che si vede sull'Originale. Il valore di questi manufatti non è solo quello devozionale ma anche quello artistico, se pure molto mediocre e quello storico-documentario per le varie circostanze in cui furono confezionati. Il numero di queste copie deve essere stato notevole, ma con il passare del tempo di tante copie si sono perse le tracce. (27) Per meglio comprendere il valore devozionale, artistico e storico-documentario di queste copie è bene mettere in rilievo quanto segue:

1. Le copie ritrovate e classificate sono 52 delle quali 27 con la data scritta sulla tela e 25 senza nessuna data, ma uguali alle precedenti con chiari segni di fattura manuale. C'è poi una lista di copie che si sa essere esistite nel passato ma delle quali si è persa ogni traccia perché del tutto dimenticate o andate distrutte.

2. L'esistenza di queste copie dipende dal credito grandissimo che a quei tempi godeva la Sindone di preziosissima reliquia. Tutte le copie ritrovate e classificate riportano la doppia impronta: frontale e dorsale e hanno misure pressoché uguali all'Originale. (28)

3. L'origine delle copie è molto varia, ma il motivo principale era quello di possedere, come si credeva, una reliquia tale quale all'Originale. E a questo scopo la copia era posata sopra la Sindone per un contatto perfetto di ogni singola parte in occasione delle ostensioni che nel secolo XVII (1600) furono numerosissime. Il ricordo di tale contatto è rimasto non solo in documenti dell'epoca, ma anche scritto su alcune copie. Sulle copie di Guadalupe e di Navarrete, entrambi dello stesso anno 1568 ed anche, per quanto risulta, della stessa mano, si legge tra le altre notizie: Questa pictura... estata distesa dissopra di iunio 1568.

Nella lunga scritta della copia di Napoli-1652, il particolare è ancora di più specificato: Omni dimensione similimun exemplar ... contactu Prototypi consecratum Archiepiscopi manu. Queste copie erano destinate (o richieste) come ambiti regali a monasteri, conventi, prelati, alte personalità, congiunti dei Savoia che le consideravano come vere reliquie appunto per il contatto avuto con l'Originale.

4. Sui documenti che si riferiscono ad alcune copie si leggono dichiarazioni come le seguenti: copia perfettamente uguale all'Originale ... copia ottenuta miracolosamente. Tali espressioni usate per accondiscendere alla credulità popolare, sempre alla ricerca del miracoloso, non hanno nessuna corrispondenza con la realtà che è fin troppo eloquente di per se stessa: manufatti confezionati con tanta buona volontà, ma nulla più.

5. Altro particolare su cui portare l'attenzione è quello delle scritte. La scritta divenuta abituale che si legge nella maggior parte delle copie è: **EXTRACTVM EX ORIGINALI TAVRINI ANNO...**

In alcune copie invece della particella EX si trova AB. Cavato dal Originale si legge nelle copie di Lisbona-1620 e di Summit N.J. (USA)-1624. Sacado dal Original riporta la copia di Torres de Alameda-1620. Alcune copie, quindi, sono state riprese direttamente dalla Sindone: ma è da supporre che tante altre siano state dipinte non direttamente, ma servendosi di un modello-tipo.

6. Non si conoscono i nomi degli artefici o semplici copiatori delle varie copie. Le uniche copie firmate sono quelle fatte da certo Giovanni Battista Fantino del quale non sono state trovate altre opere e neppure notizie sul suo conto.

Altre copie sono da attribuire alla principessa Maria Francesca Apollonia, figlia di Carlo Emanuele I (1594-1656),

morta a Roma in fama di santità, della quale si legge nella vita che si diletta di dipingere e di regalare copie della Sindone a monasteri, a chiese e ad altre personalità.

7. Le due copie di Guadalupe e Navarrete ricordano nella scritta che erano state confezionate su richiesta di due persone espressamente nominate: altrettanto in quella del Fantino conservata nella Basilica di Gallarate-1710.

8. Le copie non hanno la caratteristica di perfetti negativi, quindi sono la prova che non è stata compresa la realtà, anche se questo si sostiene per i più antichi volti di Cristo dell'epoca bizantina.

Questa constatazione conferma l'affermazione che la Sindone, così come si presenta, è un **unicum inimitabile** e, nello stesso tempo, è una prova, sia pure indiretta della sua genuinità o, meglio, autenticità.

9. L'esistenza di queste copie è stata e lo è tuttora per coloro che non accettano l'autenticità della Sindone, una prova per sostenere che anche le impronte che su di essa si vedono sono state prodotte manualmente. Ma i confronti che si possono fare, mai presentati da tali autori sono più che eloquenti per confutare questa affermazione. Nessuna di tali copie, anche lontanamente si può dire simile alla Sindone.

Il desiderio di poter avere una copia fedele della Sindone è stato appagato dalla fotografia non solo perché riproduce con la massima fedeltà gli oggetti che ritrae ma perché nel primo passaggio del processo per lo sviluppo ha rivelato e scoperto che le tenui impronte del corpo sono un perfetto negativo, cioè l'inverso della realtà che siamo soliti vedere, per cui sul negativo è comparso un perfetto positivo. Se tutto l'insieme della figura frontale impressiona,

il volto, pur con gli occhi chiusi e semichiusi si impone per un fascino particolare che attira e soggioga. Le macchie di sangue e le ferite segno di dolore e di sofferenza, non alterano quel volto così come ora si presenta nella solenne compostezza della morte anzi lo impreziosiscono per il profondo significato che richiamano, di una realtà mai sufficientemente compresa: la documentazione sensibile di chi è morto per la salvezza dell'umanità. Per quanto la natura sia perfetta nelle sue manifestazioni (tale è infatti il processo di inversione del chiaroscuro) c'è sempre chi crede di poterla migliorare. Ed ecco sorgere innumerevoli tentativi per offrire attraverso ricostruzioni pittoriche il volto di Cristo rivelato dalla fotografia, ritratto e interpretato secondo le sensibilità di chi intendeva gareggiare con la natura.

Il più delle volte però l'elemento soggettivo dell'artista si aggiunge alla realtà per offrirci un'altra realtà che non è più quella originale scarna e spoglia fin che si vuole ma così ricca di particolari che esigono spiegazioni per una piena comprensione e adeguata valorizzazione. Queste osservazioni vogliono mettere in evidenza e far apprezzare come si conviene l'Originale in tutta la sua genuinità di documento (positivo fotografico) e di rivelazione (negativo fotografico).

La scoperta della fisionomia di quel volto non è paragonabile con nessuna opera d'arte, per quanto eccelsa. Come naturalmente o prodigiosamente si sono prodotte sul lenzuolo le impronte somatiche ed ematiche per darci quel risultato che sa di mistero, così ancora naturalmente senza nessun intervento estraneo se non quello della luce e degli ingredienti chimici ci siamo trovati dinnanzi ad una persona nella pienezza della sua perfezione corporea che si presenta a noi non più nelle incomprensibili impronte negative ma nella luminosità di una realtà positiva. L'ostensione del 1978 e il rinnovato interesse per lo studio di tutto

ciò che poteva riferirsi alla autenticazione della Sindone ha offerto nuove prospettive di indagine e di sperimentazione. La scoperta della tridimensionalità che è come un codice segreto che il lenzuolo porta in se stesso ha scritto un nuovo capitolo nella storia della Reliquia. Le varie elaborazioni elettroniche realizzate dagli specialisti negli intenti degli operatori mirano a darci le vere fattezze del volto di Cristo prima della passione, senza le macchie di sangue e le contusioni delle ferite. Ambizione quanto mai ardita perché ogni operatore offre la sua interpretazione. E capita anche che non si sia mai soddisfatti dei risultati ottenuti in precedenza e si continui con ulteriori ricerche nel desiderio di trovare un optimum di resa sempre diverso.

Viene da chiederci: ma allora dove sta la vera realtà dalla quale si è partiti? Quale disturbo può dare la trama del tessuto leggermente visibile sul volto quando si sa che quelle tenue impronte sono delineate sul lenzuolo che avvolge il corpo esanime di Cristo? E perché cancellare le macchie di sangue che sono il segno sensibile del nostro riscatto agli occhi del Padre ed anche nostri?

La vasta galleria di ricostruzioni che dovrebbero essere tutte perfettamente uguali tra di loro se gli strumenti potessero darci intelligentemente l'unica vera realtà, lascia perplessi nella preferenza da dare a questo o quel risultato e molto indecisi nella scelta da fare.

Ma così, non è perché anche qui l'elemento soggettivo e l'interpretazione dell'operatore si interpongono tra la realtà di partenza e quella di arrivo che risulta essere parzialmente diversa. Nobili tentativi che lasciano perplessi perché allontanano dall'Oggetto da cui si parte per dare più valore, secondo i gusti personali, alla ricostruzione interpretativa. Sinceramente non ci sentiamo di condividere questo nuovo modo di far conoscere il volto di Cristo non

più rivelato dalla Sindone ma interpretato da questo o quell'altro artista. In passato un abile artista aveva realizzato la sua ricostruzione del volto di Cristo ottenendo lusinghieri riconoscimenti da parte di varie personalità.

Nella ricerca di consensi ci teneva immensamente al riconoscimento della sua opera da parte di un valente studioso della Sindone, il quale, pur sollecitato, non si espresse mai a favore della sua opera. La spiegazione che lo studioso dava a questa non concessa approvazione era molto semplice: la Sindone deve essere fatta conoscere genuinamente così come è, assolutamente senza ritocchi, nella corrispondente tonalità di chiaroscuro morbido e sfumato (positivo fotografico) e nella sua inversione di valori senza accentuazioni di contrasto. Quindi non solo genuinamente ma anche simultaneamente per apprezzare tutta la ricchezza di particolari che proviene dalla visione delle due realtà: Oggetto che è Reliquia, rivelazione fotografica che è la scoperta di una nuova inattesa realtà. A proposito delle ricostruzioni pittoriche e delle elaborazioni elettroniche sembra molto opportuna una osservazione emersa in discussioni sull'argomento. Per quanto queste ultime siano il frutto di una avanzata tecnologia non potranno essere apprezzate adeguatamente se non dagli specialisti del settore. Solo quando le fotografie tridimensionali diverranno abituali anche la Sindone e il volto di Cristo presentati con tale tecnica potranno incontrare il gusto del grande pubblico. Ma ci sarà sempre una grande differenza tra le ricostruzioni pittoriche e le elaborazioni elettroniche. La freddezza marmorea di queste ultime non supererà mai l'ispirazione e il calore di tante ricostruzioni pittoriche. A parte questo giudizio che si può ritenere valido, le considerazioni esposte mirano a richiamare l'attenzione su un problema quanto mai importante che deve stare a cuore di coloro che si propongono di fare conoscere la Sindone.

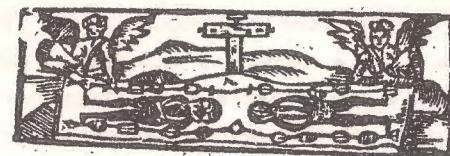
Non è il caso di fermarsi sulle molte, moltissime discussioni che si sono fatte sul conto della Sindone a cominciare dalla sua comparsa. Si possono ricordare le polemiche dell'inizio del secolo dopo la scoperta della negatività delle impronte somatiche che ha dato il via a una ricerca veramente scientifica sui vari aspetti della problematica suscitata da questa inattesa constatazione. Ma le discussioni suscitate dalla datazione radiocarbonica sono superiori ad ogni aspettativa. Sia i sostenitori dell'autenticità sia quelli che non l'accettano nei loro scritti si lasciano prendere dalla foga delle loro convinzioni e non sempre gli argomenti che portano sono vere prove a sostegno dell'una o dell'altra posizione. Una seria revisione delle proprie idee è necessaria per costruire insieme una vera ed autentica ricerca. Un'ultima parola, alquanto diversa, è opportuno dire dopo il laconico comunicato apparso sull'**Osservatore Romano** (19 agosto 1990, p.2) a seguito della precedente conferenza stampa del 18 agosto tenuta dal direttore della sala stampa vaticana, circa il trasferimento **dell'incarico di Custode Pontificio per la conservazione e per il culto della Sacra Sindone alla responsabilità di Sua Eccellenza Monsignor Giovanni Saldarini, Arcivescovo di Torino.**

Piace sottolineare i due campi espressamente nominati della responsabilità del Custode Pontificio: conservazione e culto. In entrambi i campi si impongono delle decisioni molto ardite se veramente si vuole dare incremento al culto e a una conveniente conservazione.

E' del tutto incomprensibile che un oggetto che appartiene alla Chiesa continui ad essere conservato in locali di proprietà dello Stato. Lo Stato, anche se in passato poteva avanzare diritti e pretese di controllo, come avvenne nella ricognizione del 1969, ora non ha più nulla da esigere dopo il lascito fatto per disposizione testamentaria dell'ex-re Umberto di Savoia alla Chiesa.

E' una semplice questione di buon senso che non sempre eccelle nelle discussioni burocratiche. Oltre questa incongruenza, sconosciuta alla maggior parte del pubblico, si aggiunge che la Cappella della Sindone non è aperta al pubblico, chissà per quanto tempo, per i necessari lavori di consolidamento di determinate strutture della cupola. (29)

Con un poco o molta buona volontà si deve trovare per la Sindone una decorosa sistemazione, magari nel coro della sottostante cattedrale per favorire un più facile accesso al luogo di conservazione e comode manifestazioni di culto, come è detto nel comunicato della Santa Sede.^[30]



NOTE

- 1) *doubos sacerdotibus albis indutis cum stolis et mani pulis, quamplurimum reverenter, accensis torchiis in loco eminenti et alto ad hoc solum et specialiter fabricato* [Memoriale di Pietro d'Arcis, riportato in L. FOSSATI, *La Santa Sindone - Nuova luce su antichi documenti*, Torino, 1961, p. 215].
- 2) *... cappis, superpelliciis, albis pluvialibus nullatenus porrioreas induantur nec alias solemnitates facient quae fieri solent in reliquiis ostendentes, quodque propterea torticia, faculae seu candelae minime accendantur nec luminaria quaecumque ibidem adhibeantur* [L. FOSSATI, op. cit., p. 207].
- 3) Cfr. I. WILSON, *The Turin Shroud*, 1978, illustrazione dopo la pagina 146.
- 4) L'espressione *pictura seu tabula* venne cancellata sulla copia del Regesto Vaticano il 30 maggio dello stesso anno 1390 prima di pubblicare un'altra Bolla in data 1 giugno 1390 con la concessione di altre indulgenze perché nella chiesa si conservava *venerabiliter* quell'Oggetto presentato come il vero Lenzuolo (Sindone) entro cui era stato avvolto Cristo deposto dalla croce (Vedi riproduzione dei documenti in L. FOSSATI, op. cit., nn. 2 e 3). La questione storica circa l'origine di questi documenti è stata esposta in STUDI CATTOLICI, n. 287, gennaio 1985: *I più antichi documenti sulla Sindone - Le vicende polemiche di Lirey*, pp. 23-31.
- 5) I tre ecclesiastici o vescovi richiamano in qualche modo le tre Marie delle sacre rappresentazioni tuttora esistenti in talune manifestazioni popolari della settimana santa come è documentato da una riproduzione che ho ricevuto senza la necessaria indicazione di provenienza.
- 6) Cfr. G.M. ZACCONE, *Le investiture feudali nei domini del Duca*

di Savoia a favore di Marguerite de Charny Contessa de la Roche (1453-1455, SINDON, XXVII, n. 34, dicembre 1985, pp. 21-41.

- 7) Cfr. *Collection des voyages des Souverains de Pays-Bas*, U. CHEVALIER, *Etude critique...*, Paris, 1900, p. XLVI, doc. DD. Merita riportare tutta la citazione nella quale viene descritto, da un testimone oculare, quanto si vede sulla sacra Tela.

C'est ce me semble entre les choses dévotes la plus dévotée et contemplative chose qui soit sur terre. C'est le riche Syndon et noble Suaire acheté par Joseph d'Arimathie, long de seize à dixsept pieds, large de sept pieds ou environ, ou il l'ensevelit avec Nicodème quand ils l'eurent été de la croix. On le voit clairement ensanglanté du très précieux sang de Jésus, notre Rédempteur, comme si la chose avait été faite aujourd'hui. On y voit l'imprimure de tout son très saint corps, tête, visage, bouche, yeux, nez, corps, mains, pieds et ses cinq plis, spécialement celle du côté longue environ d'un demi-pied, est fort ensanglantée; et d'autre part, comme il était couvert et redoublé du dit linceul, on voit le vestige et figure de son dos, tête, chevelure, couronne et épaules.

Seguono ancora nel testo riportate da Chevalier le frasi che farebbero pensare a una ordalia compiuta sulla Sindone per accertarne l'autenticità. Ma probabilmente per mancanza di documenti più diretti e probativi quali dovevano essere atti notarili sull'avvenimento, erano soltanto voci che correvano sul suo conto per dare credito e rinomanza all'Oggetto.

Et pour éprouver si c'est le même on l'a bouillit en huile, bouté en feu, lavé et buet plusieurs fois; mais on n'a effacer ni oter imprimure et figure.

- 8) GREYFIE de BELLECOMBE, *Philiberte de Savoie, duchesse de Nemours*, Chambéry, 1927, pp. 10-11, citato da Perret.
A. PERRET, *Essai sur l'histoire du Saint Suaire du XIV e XVI siècle*, il Mémoires de l'Académie des Sciences, Belles-Lettres et Arts de Savoie, t. IV, 1960; p. 94.
- 9) Stampa illustrata nell'articolo *La stampa ricordo dell'ostensione del 1600*, in Collegamento pro Sindone, settembre-ottobre 1987, pp. 5-13.
- 10) Omnipotens sempiterna Deus, qui in memoriam passionis Unigeniti Filii tui, sanctam eius sindonem cum espressa ipsius effigie, venerandam reliquisti in terris, tribue, quaesumus nobis, ut per virtutem eiusdem sanctae sindonis, faciem tuam contemplari mereamus in caelis.
- 11) Se si tiene presente che l'Infanta Caterina d'Austria, consorte di Carlo Emanuele I morì appena trentenne nel 1597 e che Clemente VIII (Ippolito Aldobrandini) era stato eletto al soglio pontificio nel 1592 non è molto il tempo intercorso per la richiesta della approvazione come è detto nella introduzione alla preliera.
- 12) DEVS QVI NOBIS IN SANCTA SINDONE, QVA CORPUS TVVM SACRATISSIMVM E CRVCE DEPOSITVM, A IOSEPH INVOLVTVM FUIT, PASSIONIS TVAE VESTIGIA RELIQVISTI: CONCEDE PROPITIVS, VT PER MORTEM ET SE-PVLTVRAM TVAM AD RESVRECTIONIS GLORIAM PREDVCAMVR QVI VIVIS ETC.
- 13) Etimologicamente reliquia in senso stretto è ciò che rimane e si intende del corpo umano a parte di esso. In senso più largo si chiamano reliquie gli oggetti che furono a contatto di una persona perché hanno quasi assorbito le sue preclare virtù (Enc. Catt., X, col. 749-761).
- 14) Il mutamento è nella forma non nei concetti. Se nella prima si parla di effigie e nella seconda di vestigia non è perché si voglia negare la verità dell'immagine, ma per mettere meglio in rilievo tutti i segni della passione che vi sono realmente e chiaramente impressi.

La nuova orazione è senza dubbio stilisticamente migliore e più elegante della precedente. (La liturgia della Sindone, in AA.VV. *La Santa Sindone nelle ricerche moderne*, Torino, 1941, p. 240).

- 15) Queste parole, però, come tutta la parte della dissertazione in cui si applicavano i risultati sperimentali al fatto della Sindone, l'ateo Berthelot non permise, contro il voto degli Accademici, che venissero inserite nella Relazione o Estratto dei Comptes Rendus (Nota del traduttore Alberto Caviglia del libro di N. NOQUIER de MALIJAY, *La Santa Sindone...*, Torino, 1931, p. 56).
- 16) Ecco in proposito la conclusione del Testò della dichiarazione finale dello STURP emessa New London il 9 ottobre 1981. Possiamo concludere per ora che l'immagine della Sindone è quella di una vera forma umana di un uomo flagellato e crocifisso. Non è prodotto di un artista. Le macchie di sangue sono composte di emoglobina e danno anche un test positivo per l'albumine del siero. L'immagine è un mistero che continua, e finché non si faranno ulteriori studi chimici, forse da parte di questo gruppo di scienziati, o da parte di altri scienziati in seguito, il problema rimarrà insoluto (De G. RICCI, *L'Uomo della Sindone è Gesù*, Milano-Roma, 1985, p. 55).
Henri Verbist in un'opera contro l'autenticità della Sindone (*Le Suaire de Turin*, Paris-Bruxelles, 1954, p. 82) così scrive: Vignon, le grand défenseur du Suaire, avoue, dans une oeuvre posthume (Au souffle de l'Esprit créateur, Paris, 1946, p. 176), que la Science pourrait être incapable de justifier la Suaire, mais qu'il reste un recours suprême: le recours au miracle.
- 17) *Ricerche storiche sulla Santa Sindone*, (Torino, 1957 pp. 307-332).
- 18) Il Sanna Solaro (*La Santa Sindone...*, Torino, 1901, p. 81) annota questi particolari: il Papa s'inginocchiò per venerarla poi l'esaminò in tutte le sue parti e baciolla con tenera devozione.

Erano presenti a questa ricognizione (tale era in effetti) sette cardinali... otto vescovi e molte altre personalità. Tuttavia da due Verbali dell'epoca non risulta che il Pontefice si sia inginocchiato, data l'età e le circostanze. Nel verbale in latino pubblicato con la traduzione italiana (Sacratissime Sindonis taurinensis legalis recognitio anni 1799 una cum verbali interpretazione italica, Taurini, senza data e senza numerazione di pagine) è detto semplicemente **pie ac religiose venerate est**, tradotto: **S. Santità la venerò piamente e religiosamente**. Nella relazione manoscritta del segretario dell'arcivescovo, Teologo Domenico Chiariglione pubblicata da Michele Grosso nella rivista SINDON, n. 9 maggio 1965, pp. 24-29 (Il soggiorno a Torino di Papa Pio VII e la privata ostensione della S. Sindone del 13 novembre 1804) si legge: **si cavò il berrettino e la baciò con inesprimibile devozione**.

19) Ecco il testo ripreso da: **Breve istoria dell'Instituzione della Confraternita della SS. Trinità de' Pellegrini e convalescenti di Roma non che l'erezione di quella di Torino....Torino, 1820, p. 111:**

PIVS . VII . CLARAMONTIUS / PONT . MAX / EXILIO . PROFANO .
 INVICTVS / GLORIOSE . REDVX / EXTERNIS . ARMIS . APOST .
 SEDEM / DENVO . TVRBANTIBVS / GENVAE . PRIMVM . RECEPTVS
 / PACE . ITALICA . DEIN . IMMINENTE / PVBLICA . PROXIMA
 . SPERATA / ROMAN . REDIENS / VICTORIVM . EMMANVELEM
 /REGALEM HOSPITEM / TAVRINI . VISITANS / SS. TRIADIS .
 SOLEMNI . DIE / SACRAM . SINDONEM / POPVLO . ADDRANDAM
 . PRAEBEBAT / HOC . TEMPLVM . ADIBAT / A . S . MDCCCXV
 /SODALES . TRINITARII . VNA-VCM . ADMODVM / REV . DOM .
 AVGVSTINO . RECROSID . RECTORE CAROLO . BVSCALLIONE . PRIORE
 / IOSEPHO BIANCHI . ET BARTOLOMEO / BERNARDI . SYNDICIS
 / TANTI . HONORIS . MEMORES P.P. /

20) **Il nuovo Papa venuto da lontano era tra i pellegrini della Sindone - Giovanni Paolo II è stato nella nostra città il 1 settembre 1978** [Gazzetta del Popolo, 17 ottobre 1978, p. 6, con fotografia]; **Profonda gioia in città per l'elezione del nuovo pontefice - Ha contepiato la Sindone** [Avvenire, 17 ottobre 1978, p. 8].

21) Cfr. **Torino vivi in pace - La visita di Giovanni Paolo II a Torino**, Leumann(Torino), s.d., p. 86).

22) **ivi**, pp. 99 e 101.

23) LA STAMPA, 29 aprile 1989, p. 5.

24) Dalla commemorazione del Cardinale Fossati, a pochi mesi dalla morte del Pontefice (10 febbraio): **Pio XI e la Santa Sindone**, tenuta all'inizio del Convegno di Studi sulla Santa Sindone nei giorni 2-3 maggio 1939. [Cfr. AA:VV., **La Santa Sindone nelle ricerche moderne**, Atti del Convegno 2-3 maggio 1939 a cura di Pietro Scotti, LICE, Torino, 1941, pp. 20].

25) Enc. Catt. VI, col. 1538-1541.

26) Cfr. L'OSSERVATORE ROMANO, 25 novembre 1973, pp.1 e 2.

27) Notizie riguardanti le copie sono state pubblicate alcuni anni fa sulla rivista Studi Cattolici, nn. 260-262, ottobre-dicembre 1982 e su Collegamento pro Sindone, **La Sindone a Confronto con le Sindoni**, luglio- agosto 1989, pp. 13-39 e gennaio-febbraio 1990. **Le copie della Sindone Firmate C.B. Fantino**, pp. 5-26.

L'interesse per queste copie è diventato di attualità da quando è uscita la prima pubblicazione sull'argomento da parte del rev. don Domenico Leone, Delegato in Spagna dei Cultores Sanctae Sindonis : **El Santo Sudario en Espana**, Barcelona, 1959. La raccolta di dati da allora è contenuta con l'illustrazione di singole copie:

CINGOLI G. - COPPINI L. - FANTI M., **Le copie della Sindone conservate in Bologna**, in AA.VV., **La Sindone - Scienza e Fede**, Bologna, 1983, pp. 393-401.

MILILLO S., *La Sindone di Bitonto. Note storiche e analisi descrittiva*, in AA.VV., *La Sindone - Nuovi studi e ricerche*, Ed. Paoline, 1986, pp. 75-82.

ROMEO R., *Le copie sindoniche di Caltagirone e Acireale: esame obiettivo comparato all'originale*, in AA.VV., *La Sindone - Indagini scientifiche*, Ed. Paoline, 1986, pp. 290-299.

Una valutazione globale di tutta la materia è stata presentata al Symposium Internazionale tenuto a Parigi il 7 e 8 settembre 1989. L. FOSSATI, *Le copie della Sindone a confronto con l'originale e il loro valore documentario*. E' in corso di stampa la pubblicazione degli Atti.

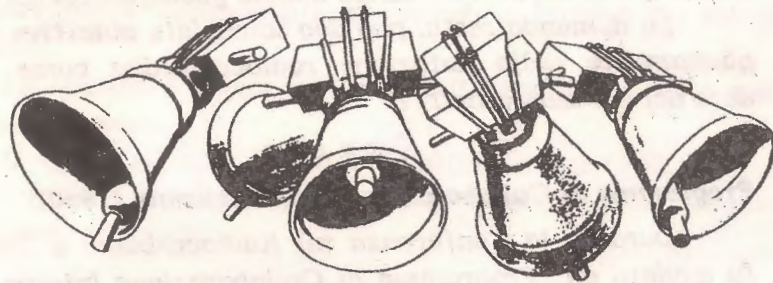
28) Non sono considerate nell'elenco le tele con la sola impronta frontale, derivate dal sudario di Besançon distrutto nel 1794 durante la rivoluzione francese, perchè riconosciuto dal Comitato di Salute pubblica di certa origine manuale. Per farsi un'idea di questo sudario si può consultare VIGNON, *Le Linceul du Christ*, Paris, 1902, alle pagine 147, 149, 150 ed anche la singolare tavola di CHIFFLET, *De linteis sepulchralibus Christi Servatoris crisis historica*, Antverpiae, MDCXXIV [pure riportata dal Vignon alla pagina 139], molto significativa per la tradizione che si era formata sul conto dei due reperti autenticati entrambi con una spiegazione tanto ardita quanto ingenua: *Sindon Taurinensis refert corpus Christi - cruentum et recens de Cruce depositum; - Sudarium vero Bisontinum exhibet illud - idem iam lotum ac perunctum, et in - sepulchro compositum*.

29) Per riaprire la cappella del Guarini occorrono miliardi Sponsor carcasi per la Sindone. LA STAMPA - Torino cronaca, 16 giugno 1990, p. 1.:

E. MONTA', *Mancano sponsor: la cappella del Guarini rimarrà chiusa per molti anni - Un anno di lavoro solo per il progetto*, LA STAMPA, Torino Cronaca, 5 dicembre 1990, p. 2:

E. MONTA' *La Sindone resterà chiusa - Il Governo conferma: per i restauri niente soldi*, LA STAMPA, Torino Cronaca, 12 dicembre 1990; p. 3

30) L'argomento della devozione alla Sindone è stato trattato dalla Signora Odile Celier in uno studio dal titolo *La dévotion au Linceul de Turin*. Ne ha dato notizia la rivista trimestrale pubblicata dalla *Association Montre-nous Ton Visage* [1, Rue de Steel - 75015 PARIS] nei numeri 3 [1990] e 5 [1991].



LA DATAZIONE AL RADIOCARBONIO RIVISTA DAGLI ESPERTI

di Remi VAN HAELST

Fin dallo sviluppo della datazione al radiocarbonio da parte del prof. Libby, gli esperti nel settore hanno provato a dimostrare che i loro risultati erano al di là di ogni dubbio. Risultati a "quattro stelle" con l'esattezza di un cronometro. Nonostante molti "dati aberranti", in conflitto con le prove archeologiche e/o statistiche. Come è chiaramente avvenuto con la datazione al radiocarbonio della Sindone di Torino. Qui specialisti della datazione al C^{14} stanno saltando da una, alquanto arbitraria, "affidabilità statistica del 95%" a una "prova definitiva" senza alcuna giustificazione...

La domanda resta: può uno scienziato **obiettivo** dubitare **giustamente** della datazione radiocarbonica come è stata data dai tre laboratori???

x x x x x

Programma di Collaborazione Internazionale (1990).

Durante la Conferenza sul Radiocarbonio a Trondheim fu avviato un "Programma di Collaborazione Internazionale" in tre fasi **successive** (conteggi, analisi e pre-trattamento). I laboratori ricevettero una serie di campioni duplici, dei quali **non** conoscevano in anticipo l'identità.

Valori di differenza superiore a **due** avrebbero indicato che un laboratorio non era in grado di individuare la presenza di duplicati entro i limiti della loro precisione dichiarata.

Il programma fu condotto da "Scott e altri" (University of Glasgow, NERC Radiocarbon Laboratory and Scottish Universities Research and Reactor Centre).

Nonostante lo standard NBS quasi universale (lo "standard" acido ossalico SRM 4990), esistono ancora deviazioni sistematiche all'interno e tra laboratori per il C^{14} . Studi da parte di Otlet e altri (1980) e ISG (1982) identificarono l'esistenza di deviazioni sistematiche e una variabilità non spiegata. Questo fallimento porta a una perdita di risoluzione e ad una ridotta fiducia dell'utente nel C^{14} . La precedente pratica di uno scambio **ad hoc** di campioni tra laboratori è ora **giustamente** percepita come **inadeguata**. Una domanda pertinente è: come i laboratori AMS scelgano di definire e indirizzare una campionatura rappresentativa. La deliberata pre-selezione su piccola scala da un deposito naturale tipico può rafforzare la possibilità di una deviazione significativa dall'età più rappresentativa. C'è chiaramente bisogno di una particolare consapevolezza quando si datano dei micro-campioni.

La qualità e l'omogeneità di tali campioni è della **massima** importanza.

Il rapporto finale fu prodotto all'inizio del 1990.

L'intero rapporto può essere ottenuto dal Glasgow Univ. Dept. of Statistics.

CONCLUSIONI

Sembra ragionevole considerare che un laboratorio operi adeguatamente, se non ha una deviazione sistematica significativa (che dovrebbe includere **zero** e valuta la sua variabilità interna ed esterna adeguatamente, cioè con moltiplicatori di errore **non** significativamente diversi da 1).

Degli 80 laboratori invitati, 58 accettarono.

La fase n° 1 fu completata da 52 laboratori, la fase n° 2 da 37 e la fase n° 3 da 38. In totale, 23 su questi 38 laboratori **non riuscirono** a rispondere ai tre criteri basilari per un'operazione adeguata nella produzione di dati radiocarbonici. Chiaramente questo è causa di molta preoccupazione.

Il dott. Baxter disse in un'intervista: "L'AMS usato per datare la Sindone di Torino venne fuori molto male dalla panoramica" (New Scientist, 30/9/1989, pag. 29).

I geologi al Lamont-Doherty offrirono una solida prova, pubblicata su "NATURE", di quanto sia incerta la datazione al radiocarbonio!!! (Time Magazine, Giugno 1990). Ora la domanda è: i risultati della datazione al C^{14} della Sindone di Torino rispondono ai nuovi criteri proposti nelle conclusioni del "Programma di Collaborazione"???

Ho rivolto questa domanda direttamente alla dr. Scott, al dott. Baxter, al dott. Garwin (NATURE) e al dott. Leese (British Museum), inviando ad essi la mia analisi critica e chiedendo loro di indicare se e dove sbagliavo e se le affermazioni fatte su "NATURE" erano ancora da considerare "prove determinanti".

La dott. Scott e il dott. Baxter non risposero. Il dott. Leese evitò una risposta diretta. Il dott. Garwin, redattore delle Scienze Fisiche di "NATURE", scrisse: "Lei mi sta facendo delle domande che vanno al di là della mia capacità di rispondere...".

Il dott. Leese è stato co-autore di un recente articolo su "Radiocarbon", nel quale si spiegava che le perdite di evaporazione potevano essere una ragione possibile per gli errori nella datazione al radiocarbonio AMS.

In vista di tutte queste prove, chiesi al British Museum se essi potevano ancora sostenere le affermazioni fatte in NATURE.

Il British Museum rispose che per essi la questione era ormai chiusa e che essi non potevano stanziare ulteriore tempo del loro personale per questa faccenda e che la loro parte nella corrispondenza era conclusa.

xxxxx

In vista del Simposio sulla Sindone di New York, il dott. Maloney chiese la mia "Analisi Critica".

Gli inviai alcune domande scritte riguardanti gli stessi quesiti rimasti senza risposta che avevo rivolto al dott. Tite e al prof. Evin al Simposio di Parigi. Per coincidenza la dott.ssa Scott era un membro della commissione del C^{14} !!! E perciò il dott. Maloney sottopose a lei la mia domanda e la mia "Analisi Critica". Siccome la dott.ssa Scott non desiderava rispondere in pubblico, ella promise di rispondere alle mie domande per lettera.

Inoltre, ci vogliono solo pochi minuti per fare l'analisi statistica seguendo i nuovi criteri proposti. Il risultato sarà l'uscita di Oxford e Arizona leggermente fuori linea. Sto ancora aspettando.

xxxxx

L'interpretazione dei risultati della datazione al radiocarbonio è una faccenda molto complicata, ma l'analisi statistica può essere seguita da qualsiasi matematico. Qualsiasi statistico deve **essere in disaccordo** con le affermazioni "un'affidabilità del 95%" e "Prova definitiva".

Per concludere, cito da una lettera personale del prof. Bene (Ginevra):

Gentile Signore,

ho ricevuto felicemente il Suo opuscolo sulla datazione con il C^{14} della Sindone.

Anzitutto, mi è gradito farLe i miei complimenti per la qualità del Suo lavoro. Non solo Lei ha confermato il lavoro di altri, ma, con un approccio diverso, Lei ha stabilito una prova definitiva che le misure al C^{14} fatte sul lino della Sindone non sono omogenee e dovrebbero essere respinte...

P.S. L' "Analisi Statistica" è citata in molti nuovi libri sulla Sindone scritti dal dott. Baima Bollone, da Petrosillo-Marinelli e dalla dott.ssa M. C van Oosterwyck (Francia).

Traduzione di Roberta MARINELLI

* * * * *

P.L. BAIMA BOLLONE: SINDONE O NO

di Emanuela MARINELLI

Il singolare titolo del nuovo libro di P.L. Baima Bollone viene a proposito, dato che la domanda: "Ma insomma, la Sindone è vera o falsa? E' il vero lenzuolo funerario di Cristo o no?" continua circolare sulla bocca della gente. A rispondere all'annoso quesito è un nome celebre fra sindonologi e non: infatti l'autore del testo è professore ordinario di Medicina Legale all'Università di Torino e direttore del Centro Internazionale di Sindonologia. Famoso per le sue indagini nel settore della ricerca biologica delle microtracce di interesse giudiziario. Già anni fa ha dimostrato la presenza sulla Sindone di sangue umano di gruppo AB.

Autore di numerosi libri di successo, fra cui "Alla ricerca dell'Uomo della Sindone" scritto con Pier Paolo Benedetto (Mondadori 1978); "Alla ricerca delle Reliquie di Cristo - Impronta di Dio" (Mondadori 1985) e il recente "San Gennaro e la Scienza (SEI 1989), Baima Bollone ha da pochi mesi pubblicato questa importante opera sindonologica: "Sindone o no" (SEI 1990). Il volume, di ben 333 pagine, si articola in 20 capitoli di informazioni di prima qualità. Dalla storia alla archeologia, dalle ricerche scientifiche all'indagine numismatica, il libro spazia tutti i campi di Sindonologia, offrendo una panoramica completa di tutte le ricerche sinora effettuate sul misterioso Lino di Torino.

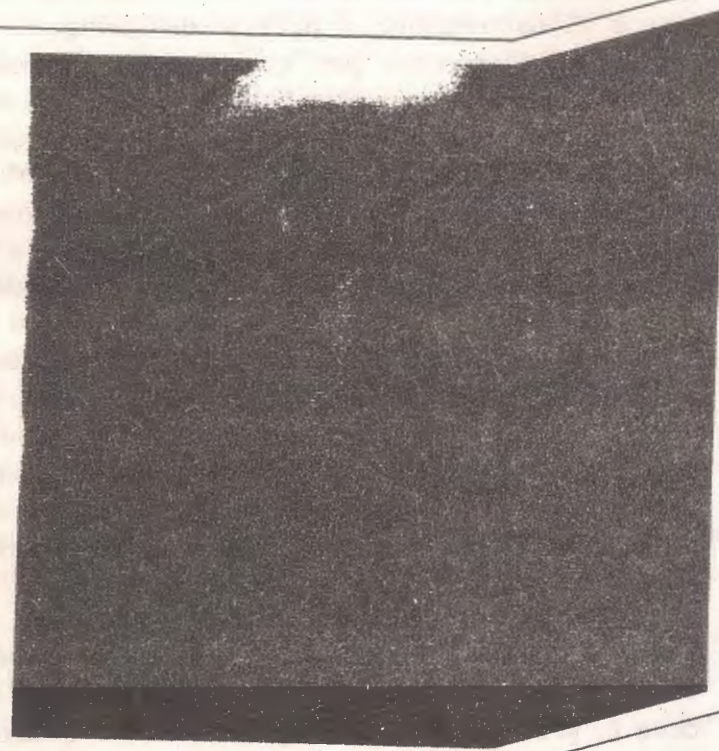
Non poteva mancare una disamina del metodo radiocarbonico e le opportune considerazioni sulla sua applicazione alla Sindone. Ogni capitolo è corredato dalle preziose note "Per saperne di più", che sono in realtà un saggio della vasta bibliografia pubblicata in merito alla Reliquia torinese. Il testo è arricchito da sedici pagine di belle illustrazioni a colori.

E' un'opera completa, documentata, che non si può non consigliare a chi voglia veramente rispondere al dilemma drammaticamente riproposto dal radiocarbonio: Sindone o no? Alla fine dell'appassionante e scorrevole lettura, non si può che terminare con l'autore: "Sindone sì". Eccome!



Pier Luigi Baima Bollone

SINDONE O NO



NOTIZIE VARIE

di Ilona FARKAS

Caldo si o caldo no, la Sindone è nel pensiero non soltanto degli specialisti ma anche dei mass media. Ho sottolineato più volte che l'oscura vicenda dell'esame con il radiocarbonio invece di danneggiare il S. Telo di Torino, ha notevolmente aumentato l'interesse per questa preziosa reliquia. Appena reso pubblico l'esito di quest'ultimo esame, gli studiosi si sono messi subito al lavoro per capire il motivo di questo risultato. Malgrado il rifiuto dei laboratori di rendere noti i dati grezzi, pian piano sono venuti alla luce elementi sconcertanti. La ricerca non ha sosta come dimostra l'ultima pubblicazione del noto studioso della Sindone, P. Werner Bulst, il quale ha raccolto il frutto delle sue nuove ricerche in un fascicolo intitolato **Das Turiner Grabtuch - Der umstrittene Carbondat** (La Sindone di Torino e il discusso esame radiocarbonico).

Lo spunto di questo testo P. Bulst l'ha preso da un articolo apparso sul giornale ETH (Eidgenössische Technische Hochschule, Zürich) che praticamente è la relazione del laboratorio di Zurigo, apparsa nel 1988, riguardante il lavoro svolto del laboratorio.

Con la sua consueta precisione P. Bulst contesta ogni punto di questo articolo, ma va oltre. Parla anche del quarto campione di controllo, della contaminazione dell'angolo da dove fu preso il frammento per l'analisi e quello che è ancora più sconcertante, riproduce le fotografie dei pezzettini esaminati dai laboratori di Tucson e Zurigo.

Nessuna delle fotografie fornite a P. Bulst da questi laboratori corrisponde al tessuto della Sindone.

Egli riferisce anche le parole del prof. Raes riguardanti le foto in questione: "E' difficile credere che una di queste fotografie appartenga alla Sindone". La situazione è identica guardando le foto fornite da Zurigo, anche se il prof. Wölfli, alle osservazioni del P. Bulst, rispondeva che la foto è stata scattata sul retro del frammento sindonico, ma confrontandola con il retro della Sindone, non c'è la minima rassomiglianza. E chiaro che non servono altri commenti.

La rivista francese **L'impact** nel numero di giugno pubblica un lungo articolo sull'enigma della Sindone scritto da François-Achille Roch. L'autore esamina i risultati scientifici finora ottenuti sul sacro Lino di Torino, con particolare riferimento alla vicenda radiocarbonica, citando numerosi articoli e libri finora scritti sull'argomento, anche il libro di Petrosillo e della Marinelli. Pure il giornale **Le Méridional** del 19 maggio pubblica un articolo con il titolo: **La Santa Sindone vittima della "mafia" dei laboratori.**

Di un altro argomento, ma non meno importante per la Sindone, parla il quotidiano **La Stampa** del 19 giugno. Scritto da Emanuele Montà con il titolo **Sindone sotto una cupola di plastica**, ci informa che finalmente inizieranno i restauri della Cappella della Sindone. Prima di tutto faranno la "Tac" al monumento per non danneggiare durante i lavori le altre strutture. Il costo di questi lavori preliminari è di mezzo miliardo, praticamente raggiunto con i 284 milioni stanziati dal Ministero dei Beni Culturali e con i 200 milioni della Regione.

Per non privare i visitatori dell'accesso alla Cappella, sotto i ponteggi sarà allestito un passaggio coperto a forma di cupola con pannelli trasparenti di policarbonato antiurto che consentirà l'ingresso senza alcun pericolo.

Il costo totale del restauro del monumento danneggiato ammonterà a tre miliardi di lire, finanziato da tre istituti di credito piemontesi: San Paolo, Banca Popolare di Novara e Cassa di Risparmio di Torino.

La Soprintendenza assicura che entro il '93, salvo imprevisti, "La Cappella della Sacra Sindone sarà riaperta al pubblico". Durante i restauri sarà allestita pure una mostra che illustrerà le caratteristiche architettoniche del monumento guariniano. E' prevista inoltre la realizzazione di una saletta dove verranno proiettati audiovisivi che racconteranno la storia del santo Sudario.

Con grande gioia abbiamo appreso che anche in Portogallo si è formato un Centro di Sindonologia. Il coordinatore del Centro, Lagrifa Fernandes ci ha inviato un suo articolo, pubblicato in occasione dell'apertura di una importante mostra fotografica sulla Sindone in Portogallo.

Per gli appassionati della Sindone di lingua portoghese c'è pure la possibilità di leggere un nuovo libro intitolato **A Santa Sindone de Turim - A luz da ciência moderna**, scritto da Américo Do Couto Oliveira, edito da "Rei dos Livros" di Lisbona.

Abbiamo ricevuto il numero di giugno della rivista belga **Soudarion**, con il solito vasto contenuto, nonché la segnalazione dei libri di Baima Bollone e dello scrittore ungherese Viz Lászlo.

Ci è giunto anche il numero di giugno di **Linteum** del Centro Spagnolo di Sindonologia che dà ampio spazio al simposio svoltosi a Barcellona il 6 aprile (vedi C.p.S., maggio-giugno, p. 52).

E' arrivato anche il numero di giugno del **Shroud News** di Rex Morgan con un importante articolo di Alan D. Whanger e Mary Whanger (Duke University, USA) con il titolo **Prova dell'antica origine e natura della Sindone di Torino fornite dall'analisi d'immagine e dal confronto ottico**.

La Radio Vaticana è tornata sull'argomento Sindone in diverse occasioni. Il 13 maggio è stato presentato il libro di P.L. Baima Bollone **Sindone o no**, mentre il 30 maggio nel programma spagnolo ha trasmesso un'intervista con O. Petrosillo, in occasione dell'uscita del suo libro, scritto con la Marinelli, in spagnolo e in catalano. Il 24 giugno invece è andata in onda nella rubrica **Orizzonti cristiani** una intervista con O. Petrosillo e E. Marinelli in merito al loro libro **La Sindone un enigma alla prova della Scienza**.

Anche la **Radio Popular de Madrid** ha dedicato un ampio servizio alla versione spagnola del citato libro.

Sono continuate le trasmissioni sull'emittente cattolica **Telepace**. In seguito a numerose richieste dei telespettatori, il 31 maggio hanno ripetuto l'intervento del nostro direttore P. G. Frigo, già trasmesso il 26 aprile. Il 14 giugno ha parlato O. Petrosillo della cronistoria della datazione radiocarbonica. Il 21 giugno c'è stata di nuovo una replica, esattamente quella del 5 aprile quando E. Marinelli ha presentato l'oggetto Sindone e ha parlato degli studi scientifici del 1978. Ha concluso questo primo ciclo di trasmissioni O. Petrosillo il 28 giugno, parlando di teologia, spiritualità e scienza che caratterizzano gli studi sulla Sindone.

E' molto interessante il comunicato stampa dell'Agenzia AGI del 25 maggio, che parla della dichiarazione del Vescovo di Orvieto: "Sulla possibilità di effettuare un esame scientifico del sangue che macchia il sacro corporale, la Chiesa particolare di Orvieto si allinea totalmente con la volontà della Santa Sede che non ritiene assolutamente opportuno procedere". <<Con questa dichiarazione Mons. Decio Grandoni, ferma le voci secondo le quali sarebbero stati richiesti accertamenti sul sangue che macchia il sacro lino, segno del miracolo avvenuto a Bolsena nel 1263. L'osservazione vaticana, come sottolinea l'autorità religiosa orvietana, è comprensibile dopo alcune spiacevoli esperienze come il caso della sacra Sindone, dove in seguito ad alcuni test scientifici si è potuto dubitare addirittura sulla sua autenticità>>.

E' uscita una nuova videocassetta sulla Sindone con il titolo **La Sindone vera o falsa?**, nell'edizione Dehoniane, a cura di FUTURMEDIA S.A., di Massagno (Svizzera); durata di 50 minuti. E' grande la sorpresa, leggendo il seguente testo stampato sulla cassetta: "Tutti i diritti d'autore, di produzione e della realizzazione sono riservati. La riproduzione, la duplicazione di questa videocassetta, la **proiezione pubblica**, la trasmissione televisiva via etere e via cavo **sono vietate. Videocassetta solo per uso personale.** Ogni altra utilizzazione non è permessa. Ogni abuso verrà perseguito a norme di legge. Esente da nulla osta ministeriale perché **non destinato alla proiezione in pubblico.** Diritti SIAE assolti."

Ci viene spontaneamente la domanda: a che cosa serve allora questa cassetta, se un insegnante non può proiettarla ai suoi allievi, se non la può usare un parroco? Chi è che si rinchioda in casa per poterla vedere in assoluta segretezza? Certamente non la gente comune, che per la prima volta affronta l'argomento Sindone.

A che cosa serve il catalogo-propaganda che le Edizioni Dehoniane mandano a parecchi indirizzi, e per di più con la libera vendita in librerie e negozi specializzati?

Mistero, come misteriosa è la Sindone.

Ci arrivano delle segnalazioni anche delle attività sindoniche. Il nostro amico polacco Stanislaw Waliszewski ci informa che a Lodz (città di un milione di abitanti) si è svolto un simposio intitolato **La Sindone e la Scienza.** Comprendevo otto conferenze dei più noti sindonologi polacchi con la partecipazione del rettore dell'Università Teologica Dr. Adamo Lepa. Nell'ingresso dell'Università è stata allestita anche una mostra fotografica sulla Sindone. La Polonia è sempre nel primo posto nella difesa dell'autenticità di questa preziosa reliquia.

Non sono mancate nemmeno in Italia le conferenze: il 23 maggio nella Chiesa di s. Carlo ai Catinari, ha tenuto una conferenza E. Marinelli al gruppo Neocatecumenale;

il 25 maggio invece con O. Petrosillo ha parlato a Città di Castello. L'incontro è stato organizzato dalla Confraternita di Maria SS.ma del Buon Consiglio e della Buona Morte e Misericordia, nella sala del Centro Studi Sant'Apollinare.

Nel numero di maggio-giugno di Collegamento ho concluso le Notizie Varie con una notizia "gioiello". Il caso volle che anche questo articolo venga concluso con un'altra notizia "gioiello" non meno tragicomica della precedente.

Sul quotidiano **Il giornale** del 20 maggio 1991 (p.9) è apparso un articolo di Nicoletta Melone con il titolo **Macché Sindone, è questo il vero volto di Gesù.**

Vale la pena di citare l'introduzione dell'articolo:

"La Sacra Sindone? Fandonie. Il vero volto di Cristo l'ha tracciato un pennarello. Si è **'materializzato'** nella **'stanza medianica'** del signor Demofilo Fidani, torinese **'il più Grande Medium oggi vivente'** protagonista di **'vari viaggi in astrale'** nonché pittore, scenografo, regista e autore del libro **'Se ci sei batti un colpo'**.

Il ritratto **'attuato con un pennarello particolare di sconosciuta provenienza'** è stato spedito direttamente **dall'aldilà** al signor Fidani su ordinazione di Luciano Cassan, pittore, **esperto di cuori solitari e presidente dell'Associazione nazionale anima gemella di Milano.** Il quale, saputo che in base alle analisi al carbonio **'la Sindone non è autentica'**, si era prontamente rivolto al medium per ottenere finalmente **un originale doc dalle alte sfere.** La risposta dall'aldilà non tardò ad arrivare e un bel giorno il Grande Medium si trovò sul tavolo lo schizzo chiaro e preciso. Che inviato al committente fu trasformato da Luciano Cassan in un quadro: **'Il vero volto di Nostro Signore venuto dall'altra dimensione'**. Esposto in una mostra organizzata da Villa Clerici **'con il Patronato della Regione Lombardia e il Patrocinio del Comune di Milano'**."

Naturalmente questo avvenimento ha scatenato l'ira

di molti noti personaggi, da Piero Angela a Rita Levi Montalcini. Coinvolto nella "rissa" il Comune di Milano e anche la Curia, dove nessuno è stato interpellato. "Quando è di fronte ai matti, non rispondo nemmeno", disse don Roberto Bussi. E' un altro segno che ormai in Comune sono proprio allo sbando".

Anche se la Curia non sapeva che la mostra è ospitata in quattro sale della Galleria di Arte Sacra di Villa Clerici, che fa capo alla Compagnia di San Paolo, si tratta di un vero pasticcio. Ma oltre a questo pasticcio, da non sottovalutare, rimane il fatto che per la pubblicità e gloria certe persone sono disposte a tutto.

Il volto medianico riprodotto dal giornale è un vero orrore.

Per fortuna!!!

Se fosse un volto piacevole, anche se non il vero volto di Cristo, ci sarebbe da preoccuparsi, che qualcuno potesse rimanere incantato da quella pittura, ma davanti a questo volto non rimane altro che ridere, o avvertire la polizia, supponendo che si tratti dell'identikit di qualche ricercato!



Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perché sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.

